

**MEMORIA RELATIVA A
'DISPOSIZIONI INTEGRATIVE
E CORRETTIVE DEL
DECRETO LEGISLATIVO
8 NOVEMBRE 2021, n. 208'**

Gli autori e le autrici italiani/e

ANAC – Associazione Nazionale Autori Cinematografici
100autori
WGI – Writers Guild Italia

Roma, 14 febbraio 2024

Siamo 100 autori, Anac e Wgi, le tre principali associazioni dell'autorialità cinetelevisiva italiana.

Siamo sceneggiatrici e sceneggiatori, siamo registe e registi. In breve, siamo quelli che creano, scrivono e dirigono i film che il pubblico va a vedere al cinema e le serie che guarda in Tv.

Siamo gli autori dei film che ci rappresentano agli Oscar, di quelli che battono i record al botteghino, siamo quelli che hanno le idee, scrivono le storie che diventano poi le serie di successo, che raccolgono share e visualizzazioni. Siamo anche, per larga parte, gli autori e le autrici dei piccoli ma preziosi progetti indipendenti che portano il cinema d'autore ai festival italiani e internazionali. Rappresentiamo una diversificazione necessaria e vitale per tutto il settore.

Le società di produzione, i network, i distributori, le sale cinematografiche e le piattaforme non potrebbero produrre e trasmettere nulla se non esistessero le nostre storie e quindi le persone come noi, che le creano.

Nonostante questo, le discussioni sull'esistenza e sul futuro del settore che ci dà da vivere e che col nostro lavoro teniamo in vita, si consumano sistematicamente sopra le nostre teste.

Rappresentiamo la quasi totalità degli autori e delle autrici d'Italia, eppure, nelle sedi istituzionali veniamo consultati sporadicamente, quando si parla di riformare, ritoccare, anche volendo migliorare o comunque rimodernare qualsivoglia aspetto del nostro settore. Eppure siamo persone, non siamo solo sigle, abbiamo delle opinioni, siamo aperti al confronto e conosciamo molto bene il comparto nel quale lavoriamo.

Sono mesi che chiediamo un dialogo su vari fronti con le istituzioni attraverso appelli, comunicati stampa, email, che vengono sistematicamente ignorati.

L'ultimo esempio, ma solo in ordine di tempo, è quello della riforma del TUSMA che sta seguendo il suo iter parlamentare.

Leggiamo dalla stampa e sentiamo parlare di modifiche sulle quali nessuno ha chiesto il nostro parere, ma su cui si sono potuti esprimere senza riserve i soggetti interessati al profitto.

Ma dev'essere questa la ratio che guida una riforma di Stato?

Perché noi pensiamo che invece debba avere un occhio di riguardo per le opere e i prodotti italiani.

Quello che contribuisce a creare l'identità culturale e l'immaginario del nostro paese, che deve certo aprirsi a una visione internazionale, ma non può esserne plasmato.

Quello che noi scriviamo e realizziamo dando origine con il nostro lavoro a un circuito virtuoso di diverse migliaia di professionisti e tecnici del settore.

C'è un motivo strutturale per cui si stanno valutando queste modifiche? Qual è? Noi vorremmo conoscerlo, perché nessuno ce lo ha detto, né ce lo ha chiesto, mentre quello che sappiamo è che il sistema in questi anni ha funzionato, ha dato la possibilità al cinema e all'audiovisivo italiano di svilupparsi e di uscire dai confini del Paese con film, documentari e serie di grande successo internazionale.

Allora cosa c'è che non va? Cosa deve essere riformato, perché, e soprattutto: per chi?

Ancora una volta lo chiediamo, auspicando un confronto e un dialogo aperti.

Entriamo nel frattempo più nello specifico delle nostre preoccupazioni.

Nonostante le numerose modifiche apportate al TUSMA, lo schema non garantisce il raggiungimento di un contesto giuridico chiaro ed equo, in grado di rispondere alle necessità del mercato e a superare le possibili fonti di incertezza e i potenziali ostacoli allo sviluppo del settore delle comunicazioni elettroniche.

Fra gli aspetti maggiormente critici del provvedimento in esame emergono in tutta evidenza:

la mancata tutela delle quote di investimento per le produzioni di qualità realizzate dai produttori indipendenti ed eccessiva discrezionalità in materia di deroghe;

la problematica relativa alla mancata definizione di "produttore indipendente" e al suo allineamento all'attuale contesto tecnologico e di mercato;

la mancata previsione di una regolazione a livello di contenuto dei contratti.

1) TUTELA DI QUOTE DI INVESTIMENTO E PRODUZIONI DI QUALITÀ

Le quote di investimento, unite ovviamente ad altre forme di sostegno pubblico (come il Tax Credit), hanno contribuito in questi ultimi anni all'aumento della quantità, ma anche della diversità e qualità delle opere. E diverse, tra queste, hanno avuto grande riscontro anche economico. Dal momento quindi che si tratta di misure che si sono dimostrate non solo efficaci in termini di ricaduta occupazionale e crescita del comparto, ma anche di creazione di opere di successo, in un periodo

nel quale il fatturato degli *streamers* è anche cresciuto, è sbagliato e ingiustificato operarne una revisione al ribasso. La parità di trattamento tra i generi e la previsione normativa di sotto-quote cogenti da rispettare, sia a livello di servizio pubblico, sia di servizi media lineari e a richiesta, sono l'unica strada per garantire alle piccole case di produzione di opere di qualità la possibilità di poter contare su risorse dedicate, indispensabili per la continuità operativa del comparto.

Tenuto conto di tutto ciò, particolare preoccupazione desta, nell'ambito delle proposte di modifica al testo unico dei servizi di *media* audiovisivi, l'assenza di disposizioni a tutela delle produzioni di qualità realizzate dai piccoli produttori. Nel provvedimento in esame, all'articolo 1, comma 37, sono previste sotto-quote di riserva al preacquisto, all'acquisto o alla produzione sia per le opere cinematografiche italiane che per le opere di animazione (europee) per quanto concerne la concessionaria del Servizio Pubblico. Tuttavia, a tale norma non si affianca più alcuna previsione di legge che codifichi la possibilità di fissare sotto-quote per le opere di qualità non cinematografiche, con particolare riguardo alla produzione di opere di animazione od opere documentaristiche di produttori indipendenti, o comunque obblighi di investimento con riferimento alle predette opere di qualità realizzate dai piccoli produttori indipendenti. Ciò significa non riconoscere il valore storico, culturale ed educativo delle produzioni di qualità di tipo non cinematografico, che pure a livello internazionale hanno ripetutamente ricevuto importanti riconoscimenti.

Il provvedimento in esame, infine, non opera alcuna revisione del sistema delle deroghe nei paragrafi in cui esse risultino di applicazione discrezionale e non ancorata a criteri oggettivi. Si continua infatti a prevedere, ad esempio, che ci possano essere deroghe quando gli obblighi risultino impraticabili o ingiustificati alla luce della natura o dell'oggetto del servizio di media audiovisivi erogato da determinati fornitori.

Chiediamo quindi siano predisposti meccanismi che possano sostenere il produttore indipendente, così come gli autori, rafforzandone la capacità di investire e premiando il rischio, così da rendere il mercato sempre più pluralista, competitivo e innovativo, attraverso:

la tutela degli obblighi di investimento e programmazione per tutti i fornitori di servizi *media*;

la tutela ed il rafforzamento in tale obbligo di investimento e programmazione delle sotto-quote di riserva al preacquisto, all'acquisto o alla produzione per le opere cinematografiche e audiovisive italiane ed europee;

l'introduzione nel suddetto obbligo di investimento di sotto-quote per le opere di animazione ed opere documentaristiche di produttori indipendenti;

la revisione del sistema di deroghe al fine di ancorarlo a criteri oggettivi, e l'inasprimento delle sanzioni per la mancata applicazione di obblighi di investimento e programmazione.

2) PRODUTTORE INDIPENDENTE

La figura del produttore indipendente, come ormai ampiamente appurato, è un caposaldo del settore e, pertanto, meritevole di attenzione, tutela e di interventi di sostegno e di rafforzamento. In una industria di prototipi quale quella audiovisiva, che basa il proprio successo su una costante ricerca e innovazione, la figura del produttore indipendente è fondamentale per garantire la spinta innovatrice.

Richiediamo dunque che sia introdotta una chiara definizione di “produttore indipendente”, in linea con quanto già segnalato dall'AGCOM - “Segnalazione al Governo ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lett. C), n. 1) della legge 31 luglio 1997, n. 249” approvata il 27 giugno 2023 – che, alla luce della nuova situazione tecnologica e della nuova configurazione del mercato che si sta delineando, ha sottolineato la necessità di una revisione del TUSMA e di alcune norme ad esso collegate, con particolare riferimento alla produzione indipendente.

A tal fine, e in accordo con le indicazioni provenienti dalle normative europee, richiediamo sia prevista come “indipendente” la società di produzione che:

non sia controllata o collegata a fornitori di servizi media audiovisivi soggetti alla giurisdizione italiana;

che cumulativamente per un periodo di tre anni non destini più del 70 per cento della propria produzione ad un solo fornitore di servizi media audiovisivi;

che sia titolare di almeno il 30 per cento dell'intero pacchetto dei diritti di sfruttamento dell'opera, e comunque trattenga in capo a sé una quota di diritti commisurata al proprio apporto economico, ivi compresi eventuali fondi pubblici regionali, nazionali e sovranazionali a valere sull'opera accordati al Produttore Indipendente.

3) REGOLAMENTAZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO

Preoccupante è la mancata previsione, nel provvedimento in esame, di una regolazione a livello di contenuto dei contratti orientata a tutelare la produzione culturale e i diritti degli autori e artisti interpreti e di misure volte a correggere le asimmetrie nei pesi di negoziazione tra industria culturale indipendente e piattaforme e negli accordi contrattuali imposti da queste ultime. Su tali aspetti il Governo mantenendo una politica di deregolamentazione che tutela al massimo grado la libertà dei contraenti, non è intervenuto nell'atto in esame per correggere i meccanismi del mercato che portano

inevitabilmente ad una posizione di soggezione della produzione indipendente, a detrimento dell'industria culturale e dei diritti degli autori e degli artisti interpreti e ciò in contrasto con i contenuti della direttiva n. 790/2019.

Chiediamo quindi che sia prevista, **anche in riferimento alla direttiva UE sulla eccezione e diversità culturale**, una specifica regolazione a livello di contenuto dei contratti che sia orientata a tutelare la produzione culturale e i diritti degli autori e artisti interpreti, e a correggere le asimmetrie nei pesi di negoziazione tra industria culturale indipendente e piattaforme, e negli accordi contrattuali imposti da queste ultime, anche al fine di circoscrivere l'ambito di eccessiva deregolamentazione del provvedimento che tutela al massimo grado la libertà dei contraenti, e correggere i meccanismi del mercato che portano inevitabilmente ad una posizione di soggezione della produzione indipendente, a detrimento dell'industria culturale e dei diritti degli autori e degli artisti interpreti.